

**RIFLESSIONI**

# A chi giova l'ammulina della Lega

**ALESSANDRO CAMPI**

**N**ON SO COME si dica in bergamasco o trevigiano. A Napoli si dice «facite ammuina», espressione che ai lettori del Mattino non deve certo essere tradotta tanto è familiare, risalente parrebbe ad un apocrifo antiborbonico. Ecco, sembrerebbe questa, l'ammulina scientificamente perseguita, la nuova strategia della Lega: gettare scompiglio a destra e sinistra, lanciare una provocazione dietro l'altra, sparare sempre più grosse, per poi, come diceva Jannacci, vedere di nascosto l'effetto che fanno e trarne le giuste conseguenze.

Le esternazioni leghiste hanno assunto, da qualche tempo, un ritmo quasi quotidiano: diamo la precedenza ai milanesi sui tram meneghini, ritiriamoci dall'Afghanistan, riserviamo il corpo degli Alpini ai ragazzi del nord, introduciamo le gabbie salariali, rendiamo obbligatorio lo studio dei dialetti, smettiamola di dare soldi al Sud che li spreca soltanto, scegliamo i professori in base alla loro conoscenza delle tradizioni locali, diamo dignità costituzionale alle bandiere e agli inni regionali, denunciando il Risorgimento come una truffa. E forse abbiamo dimenticato qualcosa.

Curioso poi il copione, sempre lo stesso, che lo accompagna: prima si lancia la bomba, poi si correggono il tiro e l'obiettivo, quindi si dice di essere stati equivocati e infine, ma solo per poco, si torna disciplinatamente nei ranghi, in attesa della successiva deflagrazione.

Per molti, tra commentatori e esponenti politici, quest'escalation sarebbe

legata alla calura estiva e comunque farebbe parte del folklore leghista da sempre. Si divertono così, è la loro natura di gente schietta e senza peli sulla lingua. Come ha scritto Pierluigi Battista sul «Corriere della Sera», amano fare chiasso per mettersi politicamente in mostra.

Ma al dunque le loro chiacchiere non producono alcuna conseguenza pratica, essendo perciò destinate al dimenticatoio.

Addirittura più comprensivo si è dimostrato l'alleato Maurizio Gasparri, secondo il quale il fuoco d'artificio degli uomini di Bossi ha una sottilissima intenzione politica: far saltare i nervi alla sinistra, che puntualmente casca nei loro tranelli. In effetti, quando si sputa sul tricolore dovrebbero saltare i nervi anche agli uomini di destra, ma chissà, forse ha ragione Gasparri a minimizzare.

Resta tuttavia un sospetto: che i leghisti, più che giocherelloni senza freni inibitori, siano in realtà politicanti furbissimi e avveduti. E dunque dietro le loro parole al vento non c'è solo il gusto del polverone, ci sono anche un disegno di lungo periodo e la difesa di precisi interessi che i loro amici ed avversari, chissà perché, si ostinano a non vedere. Insomma, la strategia dell'ammulina ne nasconde un'altra, più razionale e concreta.

La Lega, molto semplicemente, ambisce all'egemonia politico-culturale nel Nord. Vuole il Veneto, il Piemonte, vorrebbe anche la Lombardia. E approfittando della debolezza attuale di Berlusconi, in vista delle regionali del prossimo anno, ha deciso di stringere i tempi e di alzare la posta a modo suo: provoca, titilla gli istinti più infimi di un elettorato affamato di compensazioni simboliche, mette in difficoltà il governo, poi si allinea, ma contemporaneamente chiede e avanza pretese, in attesa di passare all'incasso senza peraltro concedere mai sulla ai suoi interlocutori.

Al contempo, la Lega non gradisce questa recente e a suo giudizio eccessiva attenzione per il Sud, teme una possibile futura intesa tra Casini e il Popolo della Libertà, ha paura che i fautori del bipolarismo possano prima o poi riprendere fiato, e dunque deve occupare la scena con ogni possibile trovata propagandistica, deve mandare segnali minacciosi in ogni direzione, deve mostrarsi capace di controllare l'agenda e i temi di discussione secondo il suo metro di valori. E tutto ciò

guardando lontano, a quello che resta, con buona pace di chi continua a blandirla o a prenderla sottogamba, il suo vero e storico obiettivo politico: la disarticolazione istituzionale dello Stato secondo criteri territoriali, il divorzio consensuale dell'Italia del Nord da quella del Sud, la dottrina politica del cittadino sovrano in casa sua, il separatismo soft.

È vero, c'è anche una Lega istituzionale e responsabile, alla quale tutti si attaccano: Maroni che fa l'uomo d'ordine, Calderoli che tratta il federalismo con l'opposizione, Bossi che siede al tavolo delle trattative tra Stato e Regioni e si reca, come ha fatto ieri per la seconda volta, in visita nell'Abruzzo terremotato portando la sua solidarietà. Ma l'impressione è che questa faccia da forza politica seria, esibita con orgoglio, serva da maschera per nascondere le sue vere intenzioni e la sua più intima natura. Che è appunto quella che si ricava da quelle che, per sciatteria politica e insipienza intellettuale, ci ostiniamo a considerare «provocazioni» folcloristiche. Al momento prive di effetti, ma che sommate tutte insieme e lasciate sedimentare, senza che nessuno le contrasti, finiranno prima o poi per produrre frutti. Amari, amarissimi.

